

C'è un vento sottile oggi, di quelli che s'insinuano sotto gli abiti leggeri, attraverso i bottoni delle giacche, tra le pieghe di una gonna o su per le maniche dei maglioni.

Vedo la città dall'alto. Nessuno potrebbe pensare che un vecchio edificio abbandonato, su un promontorio mal tenuto, possa dominare una visuale così potente. Se allargo le braccia, posso toccare con l'indice sinistro il magazzino a nord e tengo sul mignolo destro le scuole elementari a sud.

Spesso la gente non guarda le cose "brutte", ma si fida ciecamente di quelle belle. Non concepisce la colpa nella bellezza.

Faccio scorrere le dita sulla carta increspata intrisa di inchiostro che tengo tra le mani.  
*«Parole, parole, parole. Cosa te ne fai delle parole? Lo sai che sono solo suoni nell'aria e segni sulla carta? Non hanno potere, non hanno forza, non hanno consistenza. Non puoi servirti di una forza invisibile per cambiare il mondo»*

Mi hanno sempre detto che parlo troppo. Non è colpa mia, ma delle parole. Quando cominciano a guizzare fuori dalle labbra, non riesco più a trattenerle e, come pesci lucenti, scivolano irrefrenabili nell'aria. Non intendo i suoni automaticamente emessi, ma la musica finemente ricercata per riprodurre, con una precisione quasi maniacale, nonostante la sostanziale impossibilità, quei pensieri di forma vaga che compaiono nella nostra mente.

*Eravamo fradici di pioggia, come l'erba intorno a noi. I filamenti color smeraldo, davanti ai miei occhi, si chinavano contro la nera terra, grondanti. Volsi il capo a lui. Anche il suo volto era intarsiato di gocce, luccicanti al chiarore dei lampi che di tanto in tanto schiarivano la notte come fruste argentate.*

*«Dobbiamo rientrare» disse, guardandomi. Il suo solo sguardo era sufficiente per scuotermi e farmi dimenticare tutto il resto.*

*Sorrisi: «Hai paura della tempesta, dio della guerra?»*

*«Ti ammalerei, Cam» rispose sollevandosi dal terreno.*

*Rivolse il capo al cielo e risi, all'acqua delle stelle.*

Sono in piedi sul bordo di una porta che si affaccia sull'abisso. Un equilibrio precario tra la certezza solida e la caduta imprecisata nel vuoto sconosciuto.

L'equilibrio è la coesistenza di ciò che nega il proprio opposto.

Se faccio un passo, muoio. Non è una cosa difficile dopotutto. Un gesto, un istante, una fatalità, azzera l'esistenza. Azzera il dolore, l'inquietudine, il travaglio, ma anche la gioia e l'amore. Mi piace la vita, quel suo continuo tessersi e disfarsi indipendente da ciò che già esiste, ma necessario per ciò che verrà.

È l'alba. Il sole sta sorgendo alle mie spalle, ma davanti al mio sguardo c'è ancora un angolo di mondo che dorme, nel suo scuro manto, e attende di essere spogliato dal chiarore del giorno. Alcune nuvole plumbee si ammassano in quella direzione, accalcandosi le une sopra le altre.

Mi piace la tempesta, perché il mondo è sempre in tempesta. La quiete mente, la tempesta non tradisce, è solo se stessa ed altro non potrà essere, se dentro di sé contiene già il tutto.

*«Tu sei il mare, io sono il vento. Io soffio, tu ti agiti e travolgi il mondo con la tua forza» sussurrai.*

*«Mi piace Cam» replicò il ragazzo, guardandomi negli occhi. Ammutolii. Quando lui mi fissava in quel modo, ogni suono moriva nell'anticamera della gola e si spegneva ancor prima di nascere.*

*Mi attirò a sé e posò le sue labbra sulle mie.*

*«Non andartene mai» sussurrò ancora e il suo respiro scivolò sul mio volto.*

*«Non sarò io a farlo» replicai e lessi l'incertezza interrogativa nei suoi occhi.*

Sono sempre stata certa di essere una persona fedele. La fedeltà è un modo di essere profondamente legato all'animo della persona. Come tutta la nostra personalità, si costruisce anch'essa nei primi anni di vita. La fedeltà è fatta da croci sul cuore mantenute, labbra serrate per trattenere segreti sussurrati con un filo di voce dai bambini, bigliettini gelosamente custoditi nel palmo di una mano, sguardi allusivi sotto palpebre socchiuse.

Ognuno ha un pezzo di qualcosa in questo mondo. A me è toccata la fedeltà e il suo nome. Camelia, il fiore della fedeltà, petali e calice si distaccano insolitamente insieme dalla pianta dopo che il fiore è appassito, invece di scivolare a terra uno dopo l'altro.

Negare il proprio nome è negare se stessi.

*«Ares, calmati»*

*«Stai dicendo al dio della guerra di stare buono»*

*«Il dio della guerra deve morire»*

*«È immortale»*

*«Tu non lo sei»*

*Ares mi guardò fisso negli occhi: «Lasciamelo fare, Cam»*

*Lo voleva davvero, lo si leggeva nelle sue iridi, nella stessa luce che illuminava lo sguardo dei suoi compagni mentre si caricavano di risoluzione.*

*«Cambierà qualcosa? Le tue ossa rotte, i tuoi lividi, serviranno per attuare ciò per cui combatti? Non basterebbero delle parole, degli accordi, dei dialoghi per risolvere pacificamente ciò che vuoi prendere con la forza?»*

*Mi strinse le mani: «Buio è mancanza di luce così come luce è mancanza di buio. Capisci? L'equilibrio è la coesistenza di ciò che nega il proprio opposto. Io e te, Cam, siamo un equilibrio»*

Mi sporgo dal nudo balcone dell'edificio scheletrico. Davanti a me c'è il nero del mondo ancora addormentato, ma alle mie spalle c'è il trionfo dei colori vivi del nuovo giorno. Un contrasto così forte e discordante non può far altro che produrre un equilibrio perfetto.

Quante parole si potrebbero dedicare ad una sola alba, parole che forse gli sarebbero piaciute, ma a lui, le parole, non piacevano in generale. Preferiva prendersi tutto con la sola forza. Io credevo che fossero le parole a far tremare l'altro, a lui bastava uno sguardo.

*«Perché provi a cambiare il mondo?» domandai.*

*«Perché non mi piace» rispose lui.*

*«E quando lo avrai cambiato, cosa farai?»*

*«Ammettendo di riuscirci, sarei felice e mi godrei il mondo nuovo»*

*«Ma quel mondo sarà migliore per te e non per altri. Tu non avrai più nulla da fare, ma gli altri, il cui ideale diverso dal tuo non è ancora reale, tenteranno di realizzarlo smantellando ciò che tu hai creato»*

L'uomo fa la guerra per cercare la pace, come se questa fosse nascosta nella grande devastazione che la prima porta. La guerra non è fedele, perché promette la pace, ma non la cerca, tradisce l'uomo e il fine stesso per cui è stata intrapresa.

Guerra e fedeltà non sono concetti che possono convivere armonicamente tra loro.

*«Me ne vado»*

*Le sue parole giunsero dalle mie spalle e mi colpirono come una meschina e vile pugnalata nella schiena.*

*«Davvero?» chiesi, non perché non lo sapessi, ma perché speravo con tutta me stessa che lui avrebbe capito il dolore che mi stava facendo provare e che, pentito, avrebbe deciso di fare un passo indietro.*

*«Non cambierò idea»*

*«Sai che non verrò con te, vero?» domandai, ferma.*

*«Sì. Ti sto lasciando qui, Cam» rispose la sua voce calda.*

*Mi voltai di scatto: «No Ares, tu mi stai lasciando. Fine della frase. Nessun "qui", nessun luogo in cui ritrovarci domani, tra una settimana o tra una vita! Hai reso inesistente l'angolo di mondo in cui saremmo mai potuti essere e non hai neanche il coraggio di ammettere la verità nelle tue parole!»*

*«Smettila!» sbottò lui e io ammutolii. «Non lo vedi qual è il tuo problema? Analizzi ogni parola, la muti, la stravolgi e ne fai ciò che vuoi! Sto parlando di noi, Cam»*

*Persi completamente le forze, gli occhi mi si appannarono di lacrime.*

*«Hai cambiato argomento» mormorai sconsolata, «perché ho fatto breccia nel centro del problema, vero?»*

*Ares mi rivolse uno di quegli sguardi che ti tolgono il fiato e le parole e scuotono ogni tua cellula.*

*Presi un respiro profondo: «Tu mi stai lasciando qui, come in ogni altro luogo della terra»*

*Calò il silenzio intorno a noi.*

*«Sapevo» ripresi, «che mi avresti lasciata prima o poi, e che non sarei stata io a farlo. Io sono fedele, tu sei il dio irrequieto della guerra. Vorrei solo che avessi il coraggio di ammetterlo»*

*È terrificante. Quando qualcuno ti sta lasciando e l'unica cosa che desideri è correre tra le sue braccia.*

*«Chi sono io per fermarti?» chiesi senza forze. Ares mi guardò ancora. Sarebbe stato più facile per lui se io mi fossi messa a strepitare e gridargli contro, lo leggevo nei suoi occhi cupi. Lui era abituato a fare la guerra.*

*«Vattene» continuai pacata, «se vuoi. Io rimarrò qui ad aspettarti»*

*Lui si voltò e non riuscì più a vedere il suo viso, poi ritornò verso la sua auto.*

*Avrei voluto che mi guardasse ancora una volta, così che potessi imprimere ogni dettaglio del suo volto nella memoria, in attesa del suo ritorno.*

*Lancio uno sguardo alla vista che si estende sotto i miei piedi.*

*Il potere e la morbosità sono termini che vanno a braccetto. Da quassù ho tutto il potere del mondo, seppur invisibile, seppur impalpabile, io possiedo questo potere, che è però legato alla morbosità con cui scruto il paesaggio, sperando che ogni auto sia la sua, che ogni figura appartenga a lui, che ogni passo sia per tornare da me.*

*Puoi essere anche il più alto tra gli esseri umani, ma continuerai comunque a guardare giù, perché ti mancherà sempre qualcosa. E l'umanità porterà a chiederti quanto valga veramente la pena essere così in alto se il tuo sguardo sarà sempre rivolto verso il basso. È una tua scelta. Ma dovrai sempre rinunciare a qualcosa.*

*Amare. Non ho mai capito il significato di questa parola perché pensavo non fosse necessario. Il suono è troppo comune, troppo banale, troppo utilizzato, per indicare veramente ciò che chiamiamo "amore".*

*Dovrebbe essere una parola speciale, che puoi decidere di regalare, senza pretendere risarcimenti, una parola così preziosa, che non si può neanche dire ad alta voce, solo sussurrarla, se necessario. Ma le persone hanno rinchiuso l'amore e l'hanno relegato alle catene mortali in cui prima o poi ogni cosa cade.*

*Forse amare non è altro che volere qualcosa in più. Un altro incontro, un altro sguardo, un altro bacio, oggi, domani e poi ancora. Amare è disteso nel tempo e ci scivola sopra perfettamente a proprio agio. Chiedi al tempo di concederti ancora un po' di ciò che ami, per poterne godere qualche istante in più. Chiedigli un altro domani, giorno e notte, chiedigli di poter gustare un respiro, chiedigli l'alba che verrà e quella dopo*

ancora, poi ogni crepuscolo. Chiedi al tempo la sua luce e la sua forza, per esserci ancora e fare che ci sia ciò che vuoi. Chiedigli un qui e ora all'infinito, perché spero che non finirà. Mai.

EM